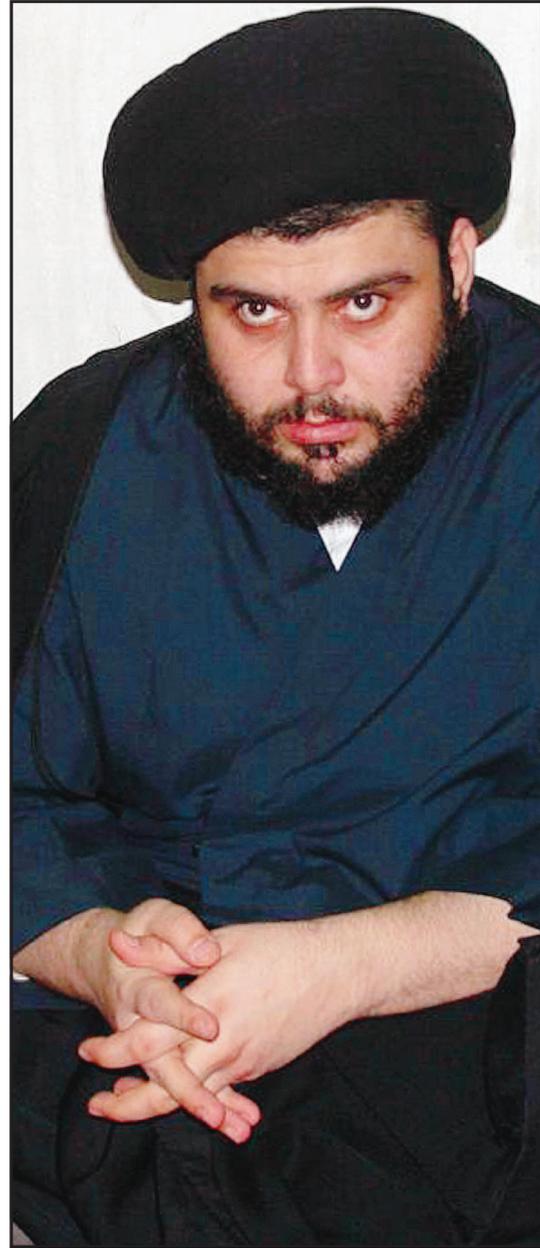




SCONFITTO
Il leader religioso sciita Moqtada Al Sadr (a destra) ha ordinato alla sua milizia personale, l'Esercito del Mahdi, di ritirarsi dalle strade di Bassora ma senza riconsegnare le armi. Molti i prigionieri catturati dai soldati dell'esercito iracheno (a sinistra) che con 30mila uomini agli ordini del primo ministro Nouri al Maliki, hanno ripreso il controllo totale della seconda città dell'Irak
(FOTO: REUTERS E ANSA)



del sud, hanno inflitto cocenti perdite ai miliziani del Mahdi.

I comandanti dell'esercito ribelle sciita starebbero scappando a frotte nel vicino Iran. Lo rivela una fonte diplomatica anonima kuwaitiana all'agenzia di stampa Adnkronos International. «I comandanti delle milizie dell'esercito di Mahdi, che da giorni combattono le forze governative irachene - sostiene la fonte - si stanno rifugiando nella Repubblica islamica dell'Iran attraverso i posti di frontiera di Shalamchah e Howizeh». L'ayatollah Ahmad Jannati, uno dei principali consiglieri della guida spirituale e politica iraniana, Ali Khamenei, ha chiesto al governo di Bagdad di «ascoltare questi giovani che chiedono semplicemente una data per il ritiro delle forze di occupazione (della coalizione a guida Usa, *nda*) e si oppongono alla svendita del loro petrolio». Un chiaro sostegno ai ribelli sciiti, che vengono anche addestrati in Iran e riforniti di armi sofisticate. Nonostante l'ordine di ritiro impartito da Al Sadr il governo iracheno ha ammonito che proseguirà l'offensiva. A questo punto il problema sarà capire nei prossimi giorni quanta presa ha ancora Al Sadr sui suoi miliziani. In diverse occasioni l'esercito del Mahdi ha dimostrato tutte le sue divisioni interne mettendo in dubbio il reale potere del piccolo Khomeini iracheno rispetto a frange sempre più estremiste e autonome.

L'esercito iracheno spazza via i ribelli Sadr: «Ritiriamoci»

Fausto Biloslavo

● Moqtada al Sadr, il piccolo Khomeini iracheno, si piega, temendo guai peggiori o addirittura la disfatta. Dopo cinque giorni di aspri combattimenti a Bassora, Bagdad e nel sud del paese, circa 300 morti e centinaia di feriti, suona la ritirata. Con un comunicato di 9 punti, letto dai collaboratori di Al Sadr a Najaf, la città santa sciita, Moqtada ordina ai miliziani dell'Esercito del Mahdi di interrompere le azioni militari: «In nome della responsabilità religiosa, per fermare lo scorrere del sangue iracheno chiediamo la fine della presenza armata a Bassora e nelle altre province». E poi: «Chiunque imbracci un'arma e colpisca istituzioni governative o di altri partiti non è più uno dei nostri», specifica il giovane religioso sciita. Il governo iracheno, che martedì scorso aveva scatenato la "Carica dei cavalieri", l'offensiva per riprendere il controllo di Bassora, seconda città del paese, in mano alle milizie estremiste sciite, adesso è finalmente soddisfatto. Il premier Nouri al Maliki, che guidava l'azione militare di 30mila uomini, proprio da Bassora, ha dichiarato che l'appello di Sadr è «una buona iniziativa». Ali al Dabbagh, portavoce del governo, ha parlato alla televisione irachena, di «passo positivo».

L'Esercito del Mahdi, però, non ha ricevuto l'ordine di consegnare le armi, come voleva il governo con un ultimatum esteso fino all'8 aprile, ma solo di ritirarsi dalle strade. Inoltre nello stesso comunicato di Sadr si intima alle autorità di Bagdad di

porre fine agli arresti indiscriminati e «illegali» dei sostenitori del leader estremista in tutto l'Irak. Il piccolo Khomeini iracheno vuole che tutti i suoi combattenti vengano rimessi in libertà attraverso un'amnistia: «Confermiamo che abbiamo ottenuto dal governo iracheno garanzie affinché vengano rispettati tutti i punti indicati nel comunicato» ha puntualizzato Hazem al-Araji, braccio destro del leader religioso integralista. Contatti sotterranei erano già in cor-

A Bassora il leader religioso chiede l'amnistia dopo cinque giorni di combattimenti e 300 morti. Maliki: «La guerra continua». E mentre i capi della rivolta fuggono in Iran tra gli sciiti è già resa dei conti

so da alcuni giorni, ma nelle ultime ore si è arrivati ad un compromesso sfociato nel-

l'appello a ritirarsi dalle strade di Sadr. I governativi non riuscivano a conquistare il

completo controllo di Bassora, ma i corpi speciali americani e i bombardamenti mi-

ratelli dell'aviazione Usa e britannica, in appoggio alle forze governative in varie città

IL VERTICE SNOBBATO DAI PAESI FILO USA

Tutti contro tutti nella Lega Araba, ma perde solo la Siria

da Damasco

● Le divisioni esistenti tra i paesi arabi e la consapevolezza di non poterle sanare in tempi brevi è stato il tema dominante del ventesimo vertice della Lega araba, conclusosi a Damasco. Nonostante ci fossero sul tavolo importanti questioni e crisi politiche che interessano la regione, come quella libanese, quella tra palestinesi e israeliani e tra partiti palestinesi, le violenze in Irak, lo stato di anarchia in cui versa la Somalia e la crisi in Darfur, dall'inizio alla fine del vertice si è parlato quasi esclusivamente delle divisioni esistenti, indicandole come madre di tutti i mali delle popolazioni arabe. La due giorni di Damasco è stata caratterizzata anche dall'assenza di quasi la me-

Damasco accusata di ostacolare l'elezione del presidente in Libano. E spuntano canali segreti di dialogo con Israele

tà dei capi di stato invitati. A mettere il dito nella piaga ci ha pensato il leader libico Muammar Gheddafi, che ha iniziato il suo discorso nella sessione di apertura affermando: «Gli arabi non troveranno posto nel mondo di domani se non saranno uniti. L'Italia è un paese, la Cina anche, invece gli arabi sono una nazione senza paese - ha affermato - i nostri sforzi non riescono a conseguire risultati perché non abbiamo uno Stato e questo è un dato molto pericoloso: abbiamo lingua, cultura e religione in

comune, ma non ne beneficiamo». Il summit si è concluso senza arrivare a una soluzione della crisi politica libanese e confermando le divisioni tra la Siria, accusata di ostacolare l'elezione di un nuovo presidente il Libano, e i paesi arabi alleati degli Stati Uniti che non si sono presentati al vertice. Una conferma dell'esistenza di canali segreti per il dialogo tra Israele e Siria arriva dopo che esponenti del governo israeliano avevano lasciato intravedere questa possibilità nei giorni scorsi. Il porta-

voce del ministero degli Esteri siriano Bushra Kanfani ha affermato che «la Turchia sta svolgendo il ruolo di canale di comunicazione» tra i due paesi e «sta ascoltando le posizioni di entrambe le parti». «Noi siriani non vogliamo perdere un'opportunità di conseguire la pace - ha dichiarato Kanfani - La nostra posizione è che la pace sia autentica e giusta e che si basi sul ritiro di Israele entro i confini del 4 giugno 1967. Il problema è dalla loro parte». Quattro sono le condizioni elencate dal portavoce per il ritorno al tavolo dei negoziati: «Israele deve essere chiaramente interessato alla pace e deve accettare di pagare il costo della pace. Il governo Usa deve assumere una posizione bilanciata e il clima politico nella regione deve essere reso più disteso».

LA FIACCOLA LASCIA ATENE TRA ARRESTI E PROTESTE

La Cina bastona anche l'Europa «Sul Tibet fatevi gli affari vostri»

da Atene

● La Grecia ha consegnato ieri la fiamma olimpica alla Cina e ha tirato un sospiro di sollievo. A bordo di uno speciale Airbus A330 dell'Air China, la Torcia olimpica si è staccata dal suolo greco alle 18.20 locali, le 17.20 a Roma, iniziando la prima tappa della lunghissima traversata che fino all'8 agosto porterà la fiamma a sfilare in 20 nazioni. Anche l'ultimo giorno in Grecia, blindato da straordinarie misure di sicurezza, le più severe messe in atto da quando è stata introdotta la torcia olimpica nel

Pechino risponde alla mozione dei ministri degli esteri Ue: «Non accettiamo interferenze»

1936, ha visto un piccolo gruppo di attivisti cercare di impedire alla fiamma olimpica di raggiungere lo stadio di Atene, dove le autorità cinesi l'hanno presa in consegna, ma sono stati bloccati dalla polizia. «Tra 130 giorni iniziano le Olimpiadi, noi e le altre nazioni del mondo attendiamo con trepidazione questo momento», ha detto il capo del comitato olimpico cinese Lui Qi, facendo finta di niente, prima

di ricevere la fiamma. E soltanto pochi minuti prima, alcuni dimostranti che sventolavano bandiere del Tibet e gridavano «Tibet libero» e «Via la Cina dal Tibet» avevano cercato, senza riuscirci, di rompere il cordone di poliziotti e bloccare il tedoforo prima che entrasse nello stadio, costringendo la polizia ad arrestare 21 persone, poi rilasciati in giornata. Durissima anche la Cina comunque contro la pur blanda



FUOCO! La Fiaccola olimpica trema

presa di posizione sulla repressione in Tibet da parte dell'Unione europea, i ministri degli Esteri dei cui Stati membri riuniti in Slovenia hanno lanciato un appello al regime della Repubblica popolare per un «dialogo costruttivo» con i manifestanti tibetani, escludendo però qualsiasi ipotesi di sanzioni economiche e lo stesso boicottaggio della cerimonia d'apertura ai Giochi. Un portavoce del ministero degli

Esteri cinese, Jiang Yu, ha infatti espresso il «forte malcontento» del suo governo rispetto all'atteggiamento assunto dai Ventisette. «Il Tibet è un affare completamente interno della Cina», ha tagliato corto Jiang, citato dall'agenzia di stampa ufficiale Xinhua. «Nessun Paese straniero o organizzazione internazionale ha il diritto d'interferire al riguardo». Anche se poi il premier Wen Jiabao si è premurato di far sapere che «i canali per il dialogo tra il governo cinese ed il Dalai Lama sono sempre aperti, a condizione che abbandonino la richiesta di indipendenza per il Tibet e usi la sua influenza per fermare la violenza». Senza dimenticare di ricordare che «sia il Tibet che Taiwan come parti inseparabili della Cina».

OGGI L'ARRIVO

Piazza Tienanmen blindata attende la torcia olimpica

Pechino si sta preparando a ricevere la torcia olimpica tra severissime misure di sicurezza, sulla piazza Tienanmen, oggi teatro della cerimonia che darà il via alla corsa della fiamma in giro per il mondo. Già ieri metà della piazza era chiusa al pubblico per permettere l'installazione della scenografia, un tradizionale altare circolare sul quale avverrà la consegna della fiamma olimpica, circondato dalle bandiere rosse della Repubblica popolare cinese. Migliaia di poliziotti e soldati dell'esercito stanno presidiando la zona già da alcuni giorni, per scongiurare in ogni modo qualsiasi intrusione nella cerimonia. Le forze dell'ordine controllano turisti e cittadini che si recano nelle aree vicine piazza Tienanmen, chiedendo l'apertura di borse e zaini, mentre poliziotti in borghese filmano immagini della folla agli angoli delle strade. Misure imponenti sono in programma anche per proteggere i numerosi vip che parteciperanno alla cerimonia della consegna della fiamma. Ci saranno le alte cariche del governo, oltre ai membri del Comitato olimpico.